

CRISI CONI

Petrucchi "piange":
«Il governo non può limitarsi ai sorrisi»

Lo sport italiano «non può andare avanti solo coi sorrisi». «Il Governo ci è vicino ma servono interventi concreti. Io a fine mese ho da pagare gli stipendi»: questo il nuovo grido d'allarme rivolto dal presidente del Coni, Gianni Petrucchi, a Governo e Parlamento. Nel corso della presentazione delle divise ufficiali per le prossime Olimpiadi di Sydney, «Almondo» ha sottolineato: «Siamo tra i primi quattro-cinque paesi. Però non possiamo più andare avanti così. Fra Totocalcio, lotterie e quant'altro, le entrate sono calate del 40%. Finora sono stati fatti miracoli, ma non può continuare così».

OLIMPIADI

Missione Sydney, Italia spaziale con le divise firmate Benetton

Torna la scritta grande «Italia» sul petto, ed anche i colori, meno forti, sanno di antico. Ma materiali e taglio dei capi sono quanto c'è di più moderno. Insomma, nel look Olimpico la nazionale italiana punterà all'immagine di un Paese che non rinuncia alle tradizioni ma è fortemente proiettato nel futuro. Questi ed altri concetti sottintende la nuova divisa azzurra per i Giochi di Sydney, realizzata dalla Playlife, il marchio di abbigliamento sportivo di Benetton, e presentata nella sede della società a Volpago, con madrina Milly Carlucci. Gli atleti hanno sfilato solo con i capi prettamente sportivi, perché la divisa formale, della sfilata d'inaugurazione, sarà svelata solo a Sydney. Il colore, come detto, è più attenuato: il blu è diventato quasi un blu-avio, mentre il bianco è divenuto color «gesso». Un accostamento, hanno sottolineato i responsabili di Playlife, meno chiassoso e più in tono con lo spirito Olimpico. La scritta Italia torna ad essere ben leggibile, sia sul petto (dove a fianco c'è lo scudetto tricolore) che sulle spalle di giacche e body. Ad un look che ammicca al passato si contrappongono materiali e soluzioni all'avanguardia e ricche di contenuti di alta tecnologia. La collezione infatti è stata realizzata sulla base degli studi che il centro ricerca Benetton sta conducendo con l'Agenzia spaziale italiana per fornire agli astronauti.



Foto di Ferdinando Mezzelani

IN BREVE

Legge sul doping questione di giorni

La commissione Affari sociali della Camera ha licenziato ieri, in sede redigente, il nuovo testo della legge antidoping. Questo significa che ora la legge passerà per l'Aula solo per il voto finale. «Per gli accordi presi fra la Presidenza della Commissione e quella della Camera - ha spiegato il relatore, Vasco Giannotti - in Aula il provvedimento potrebbe passare in poche ore». Per accordi tra Camera e Senato, inoltre, la Commissione Sanità di Palazzo Madama esaminerà direttamente in sede deliberante il testo, senza passare per l'Aula, e l'Italia avrà una nuova legge antidoping prima della partenza per i Giochi olimpici di Sydney.

PAOLO CAPRIO

ROMA Il calcio italiano che cambia pelle, che diventa business, che invade Internet con valanghe di siti, che s'inventa anche le telecamere-spia sui campi d'allenamento, che spende cifre sempre più folli nel mercato delle gambe fino a conquistare il record mondiale con i 110 miliardi spesi per Crespo, ora cambia anche il suo polo d'attrazione.

Una volta il «grande pallone» s'identificava nell'asse Milano-Torino, sia come centro di grandi affari, sia come centro di trionfi sportivi. Juve, Milan, Inter si dividevano scudetti, grandi campioni ed entrate economiche che per le altre erano impossibili. Non vincevano, o meglio, non gli era permesso di vincere quasi mai. Tempi che furono, perché la geografia del calcio ha cambiato fisionomia. Adesso c'è aria di nuovo calcio e si respira a Roma. Nel breve volgere di qualche anno, gli ultimi, le due squadre della Capitale, Lazio e Roma, hanno praticamente strappato quel potere, che era prerogativa degli squadroni del nord.

A dare una secca stertza sono stati Cragnotti e Sensi, i presidenti dei due club. Due abili imprenditori, in possesso di sostanziose risorse economiche, che sono state copiosamente investite per fare grandi le due società, come squadre e come società. Non per niente Lazio e Roma sono le uniche ad essere sbarcate con buoni profitti in Borsa. Non per niente il Lazio ha vinto nell'ultima stagione tutto quello che c'era da vincere in Italia (campionato e Coppa Italia), non per niente entrambe sono state le grandi protagoniste del calcio mercato. Hanno speso cifre folli, ma hanno comprato grandissimi campioni e costruito squadre molto forti, da scudetto.

L'ultimo colpo l'ha messo a segno la Lazio campione d'Italia, acquistando alla cifra record di 110



Crespo, a sinistra Batistuta

La Scala del calcio ora è nella Capitale

Roma-Lazio, nuovo asse del pallone

miliardi, il nazionale argentino del Parma Hernan Crespo. Ma soltanto un mese e mezzo prima il presidente Sensi, smentendo l'appellativo di «taccagno», ne aveva spesi 70 per portare in giallorosso Gabriel Batistuta. Due grandi goleador, gente da 20-30 gol a stagione, rubati alla concorrenza degli squadroni (o ex?) del nord. Anzi, a voler essere più precisi, Crespo e Batistuta, di fronte alle numerose alternative, hanno scelto con determinazione Lazio e Roma. Un primo emblematico segnale del cambiamento in atto, di un allargamento del potere calcistico, ora più distribuito e meno oligarchico. Una volta i big sceglievano Milan, Juve o Inter a occhi chiusi. Ora vogliono Lazio e Roma. Perché sono vincenti e pagano bene. L'esempio arriva dal brasiliano

del Bayern Leverkusen Emerson, il cui passaggio al club di Sensi è praticamente cosa fatta, che ha preferito la Roma al Milan. Così l'udinese Fiore, inseguito da Milan, Inter e Juve, che ha detto sì alla Lazio per il campionato del 2001. E che dire dell'arrivo di Peruzzi, Baronio e Claudio Lopez nella squadra campione d'Italia? E di Samuel, Zebina e del nazionale uruguayo Guigou nella squadra giallorossa? Grandi acquisti che hanno comportato investimenti che superano di molto i duecento miliardi (ingaggi compresi), cifra che le «stelle» di un calcio di una volta non hanno nemmeno avvicinato, accontentandosi di «mini» colpi e nomi meno roboanti. Ma tant'è. D'ora in avanti il calcio di prima visione si proietta a Roma.

PAROLA ALL'ESPERTO

Bonetto: «Presidenti diversi, stessa determinazione»

ROMA Dottor Bonetto, il grande calcio si sta spostando sempre più a Roma. Perché?
«Perché alla guida di Lazio e Roma - spiega dall'alto della sua lunga esperienza di direttore sportivo e procuratore - ci sono due presidenti che fanno le cose sul serio e in grande. Anche se in maniera diversa. Cragnotti, con la spregiudicatezza del finanziere, Sensi in modo più antico, da meccanico. Non badano al rapporto entrate-uscite come avviene alla Juve. Non per niente Lazio e Roma sono le uniche società quotate in Borsa».

Hanno costruito le squadre più forti del campionato. «Hanno, senz'altro, vinto lo scudetto delle liste di trasferimento. Devono vincere lo scudetto del campo e qui il discorso viene più difficile».

Non trova esagerate le cifre spese dal Lazio per Crespo dalla Roma per Batistuta?
«Guardi che la Lazio di soldi liquidi spende soltanto 35 miliardi, il resto sono in giocatori».

Mai giocatori a suo tempo li ha pagati.
«Molto meno di quanto ora sono stati valutati. Non dico che ha fatto un affare, ma neanche mi scandalizzo. È costato molto di più Batistuta, considerando anche la sua età non più verde».

Avanti con l'età, ma non vecchio, il calcio, nonostante le stagioni stressanti, allunga la carriera.
«Indubbiamente l'età non conta come una volta, ma un buon investimento è quello che si fa su un giocatore sui 25 anni».

In ogni caso la Capitale, calcisticamente parlando, non è più il paese dei gonzi.
«Di sicuro non gli rifili più i bidoni come una volta. Checché ne dica Bossi, Roma è importante per l'Italia. Ora anche per il calcio. Però deve stare calma. Sarà difficile che la Lazio vinca lo scudetto per due volte di seguito».

Potrebbe riuscire alla Lazio.
«Se la tifoseria non si esalta, perché no». Pa. Ca.

Cecchi Gori: «Toldo? Rifiutai 150 miliardi»

Il presidente della Fiorentina Cecchi Gori ha rivelato che per Toldo alla fine del campionato ha un'offerta di 150 miliardi. «Io ho detto che non si tocca e gli ho confermato un contratto a vita».

Sub, nuovo record di Debora Andollo

Nuovo record di apnea subacquea in assetto variabile per Debora Andollo che è scesa a una profondità di -95 m in 2'34" battendo il suo precedente record di 90 m. Il record è stato stabilito nel mare di Vibo Valentia.

Peres all'Olimpico per Shalom Cup?

Non è esclusa la presenza di Shimon Peres, il 6 e 7 settembre, allo stadio Olimpico di Roma dove si disputerà la Shalom Cup. Il premio Nobel per la pace, tra l'altro, potrebbe giungere a Roma come presidente della Repubblica dato che la Knesset il 26 luglio voterà per la successione a Ezer Weizman, dimessosi da pochi giorni perché coinvolto in uno scandalo, e Peres è il principale candidato. Alla manifestazione parteciperà la Roma, il Betar Gerusalemme e la nazionale giordana che, per l'occasione, rappresenterà il mondo arabo. Al torneo dovevano essere presenti anche Lazio e Milan, ma biancocelesti il giorno dopo (6 settembre) dovranno disputare sempre all'Olimpico la finale di Supercoppa di Lega con l'Inter. I rossoneri, invece, saranno impegnati in Champions League.

Fiore e Giannichedda alla Lazio: 88 miliardi

La Lazio ha ufficializzato l'acquisto di Fiore e Giannichedda dell'Udinese. La valutazione di Fiore è di 44,5 miliardi, quella di Giannichedda 43,5 miliardi. In cambio sono andati in proprietà al club laziale i calciatori Pinzi e Mazzei per 8 e 2 miliardi. Ora la Lazio presterà all'Udinese due neoacquisti per la prossima stagione per 6 miliardi ciascuno.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 12-7-2000
CONCORSO N° 56

BARI	84	30	56	43	14
CAGLIARI	38	68	76	42	48
FIRENZE	15	28	35	90	87
GENOVA	90	20	5	41	74
MILANO	43	14	84	85	56
NAPOLI	49	8	62	5	9
PALERMO	11	33	1	66	49
ROMA	16	63	9	11	90
TORINO	41	53	4	50	15
VENEZIA	48	19	88	28	8

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

11 15 16 43 49 84 48

MONTEPREMI:

L	17.071.809.105
Nessun 6 Jackpot	L 55.719.059.935
Nessun 5+1 Jackpot	L 8.392.950.298
Vincino con punti 5	L 95.284.500
Vincino con punti 4	L 800.800
Vincino con punti 3	L 21.400

Il Ventoux «spaventa» Armstrong

«Non ho il Tour in tasca, non mi fido di quella montagna»

GINO SALA

CARPENTRAS Ecco il Mont Ventoux sulla ruota del Tour. Ieri, mentre la carovana riposava, i discorsi si sono moltiplicati. Discorsi di ogni genere. Per esempio c'è chi fa notare che nel recente Giro del Delfinato si era visto come il Ventoux non sia amico di Armstrong. In quella prova, svoltasi nella prima decade di giugno, il texano arrivò undicesimo con un ritardo di 1'13" dal vincitore Hamilton.

C'era anche Zulle tra coloro che lo avevano preceduto e adesso lo stesso Armstrong, dopo avere ispezionato per ben cinque volte i 21 chilometri della ascesa che portano a quota 1.909, ammette di trovarsi al cospetto della montagna a lui più ostica. «Tremenda arripicata, gradini di un paesaggio lunare, senza un filo di vegeta-

zione, guai se dovesse far caldo. Dicono che il Tour è già nelle mie tasche, ma sono esagerazioni del momento. Ho i miei timori. Potrebbero attaccare Virenque, Ymenez e Escartin, Heras, potrebbero bersagliare Pantani e poi è ancora lunga, lunghissima la strada che conduce a Parigi», osserva l'uomo in maglia gialla.

Discorsi di ogni genere dicevo. Si parla addirittura di un'imboscata in cui un giorno o l'altro dovrebbe cadere l'attuale «leader» della classifica. Una coalizione per buttare giù dal trono l'americano, insomma. Tutto può succedere, però c'è anche la possibilità che Armstrong ottenga l'amicizia di Tizio, Caio e Sempronio, che sia lui a stabilire preziose alleanze. Già, le alleanze hanno sempre fatto parte del gioco, i dispetti, invece, sono altre cose. In casi del genere c'è il pericolo che abbia partita vinta un pinco pallino qualsiasi

come è accaduto nel Giro d'Italia del 1954 con lo svizzero Clerici e nel Tour del 1956 con Walkowiak, un polacco naturalizzato francese.

Non volendo fantastificare, anzi volendo stare con i piedi a terra, diamo ad Armstrong quel che è di Armstrong, cioè i meriti fin qui acquisiti che lo hanno reso il principale favorito per la cerimonia dei Campi Elisi e nel medesimo tempo auguriamoci che i suoi oppositori si facciano vivi con intenzioni bellicose, tendente a rovesciare una situazione in apparenza precaria.

Sarebbe un azzardo sostenere che il Tour è già finito, sarebbe un colpo di spugna che cancella anche la tappa di sabato che arriverà a Briançon scalando il Col d'Allos, il Col de Vars e l'Izoard e la gara seguente con il Col du Galibier, il Col de la Madeleine e la conclusione in altura di Courchevel. Certo,

il confronto odierno ha la sua importanza e mi piace registrare i buoni propositi di Marco Pantani, le sue intenzioni di rivalsa dopo il fallimento di lunedì scorso sulla cima di Hautacam. Significa che il romagnolo sta cambiando atteggiamento, che mentalmente non è naufragato, che c'è con la testa e spero anche con le gambe. «Non sto pensando di rifarmi a tal punto di rivincere il Tour, sto pensando che potrei occupare il secondo o il terzo posto del podio finale», ha dichiarato il capitano della Mercatone Uno. Bene. Oggi un confronto che fornirà ulteriori valutazioni. Si va sul Ventoux nel triste ricordo del 13 luglio 1967, il ricordo della morte di Tom Simpson. Che tempo farà? È la domanda sulla bocca dei concorrenti. Le previsioni sono per un giovedì più fresco che caldo e ciò dovrebbe tranquillizzare chi dovrà raggiungere la spaventosa vetta a colpi di pedale.

Venerdì

Etteritorio

DOVE È PRODOTTO PER VIVERE MEGLIO

LOGO A

In edicola con **L'Unità**

